

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

13° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1989

Presidenza del Presidente ANDREATTA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Conferimento ai fondi di dotazione degli
Enti di gestione delle partecipazioni statali
per il 1988» (1495), approvato dalla Camera
dei deputati

(Seguito della discussione e trasferimen-
to alla sede referente)

PRESIDENTE	Pag. 2, 9, 11 e <i>passim</i>
ABIS (DC)	6
ANDRIANI (PCI)	16
BARCA (PCI)	2, 8
CROCETTA (PCI)	6, 9
FERRARI-AGGRADI (DC), <i>relatore alla Com- missione</i>	7, 8, 9
FRACANZANI, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>	12, 15
RIVA (Sin. Ind.)	3, 11, 17

I lavori hanno inizio alle ore 11,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Conferimento ai fondi di dotazione degli Enti di gestione delle partecipazioni statali per il 1988» (1495), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e trasferimento alla sede referente)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conferimento ai fondi di dotazione degli Enti di gestione delle partecipazioni statali per il 1988», già approvato dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, ricordo che sul citato provvedimento il relatore, senatore Ferrari-Aggradi, ha già svolto la relazione; vi è stata quindi la discussione generale, che si è chiusa. Tutto questo è avvenuto molto tempo fa e dovremmo ora entrare nella fase di esame degli emendamenti. Tuttavia la Presidenza ritiene che nulla osti ad ulteriori puntualizzazioni da parte dei membri della Commissione.

BARCA. Signor Presidente, non avendo potuto partecipare alla precedente fase dei lavori, desidero approfittare della presenza del Ministro per le partecipazioni statali per conoscere l'opinione del Governo in merito ad alcune ipotesi avanzate, in altro momento, in questa Commissione.

Ci siamo trovati di fronte ad interrogativi posti non soltanto dalla nostra parte politica, ma anche dallo stesso presidente Andreatta, anzitutto circa la compatibilità dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali con le direttive e le norme comunitarie. Fino a che punto potremo andare avanti con un sistema che indubbiamente crea un situazione non compatibile con la concorrenza, con le pari condizioni degli altri operatori economici sul mercato?

Da un altro lato ci troviamo di fronte a riserve avanzate sui trasferimenti che facciamo per investimenti (per di più per investimenti legati ad un programma) per il fatto che tali trasferimenti, nella maggior parte dei casi, servono semplicemente per ripianare debiti e quindi per far apparire in condizioni o di pareggio o di minore *deficit* gruppi che altrimenti si troverebbero, una volta giunti alla verifica del mercato, a dimostrare di non aver gestito gli obiettivi loro affidati con capacità.

In terzo luogo, mi sembra che sia stato sollevato un problema di ordine generale in relazione all'utilizzo di tali fondi per la realizzazione di progetti nel Mezzogiorno, aspetto su cui vorrei un chiarimento aggiuntivo rispetto a quelli che il Ministro ci ha già cortesemente fornito.

Ci troviamo di fronte indubbiamente ad una verità che può apparire positiva (e può anche esserlo): quella del trasferimento legato ad una

determinata finalizzazione. Ad esempio, si danno 100 miliardi aggiuntivi per il Mezzogiorno con una precisa finalizzazione (a parte il fatto che poi noi, che diamo l'autorizzazione, non abbiamo alcuna possibilità di controllo sull'uso effettivo di tali fondi).

Tuttavia, a me sembra che il modo in cui è stato attuato il trasferimento legato ad un programma non sia corretto, anche se si tratta, ripeto, di un fatto positivo rispetto a trasferimenti dati genericamente, che possono servire per tutti gli usi.

Lo stesso Presidente ha posto tale questione, che è stata sottolineata anche dal relatore Ferrari-Aggradi, il quale ha ribadito che occorre farsi pieno carico delle questioni strategiche emerse dal dibattito. Ebbene, una di tali questioni è quella del ricorso all'accordo di programma, che coinvolge più amministrazioni e coinvolge i soggetti pubblici delle partecipazioni statali, IRI, ENI ed EFIM. L'accordo di programma può essere la forma più adatta e corrispondente ad un istituto che può essere generalizzato per legare gli stanziamenti ad un obiettivo. L'accordo può funzionare sia nei riguardi di soggetti pubblici, sia, sotto la diversa veste giuridica del «contratto» di programma, nei riguardi di società private, come è avvenuto per i trasferimenti fatti alla Texas Instruments o alla Fiat. L'accordo di programma coinvolge tutti i soggetti pubblici interessati e mi sembra dia maggiori garanzie che la finalizzazione del trasferimento dato venga poi rispettata.

Avrei altri interrogativi da porre poichè l'assetto attuale delle partecipazioni statali, a mio parere, non può non essere subordinato a una pura ripartizione dei costi, ma dovrebbe essere finalizzato alla realizzazione delle soluzioni più economiche e funzionali al perseguimento di determinati obiettivi; ed è indubbio che la ripartizione di determinate attività tra IRI ed EFIM non corrisponde in partenza a questa ricerca di economicità e di maggiore funzionalità o, ad esempio, ad un recupero di competitività nel settore manifatturiero (abbiamo presenti le conseguenze di ciò nei bilanci che poi copriamo con i fondi di dotazione).

RIVA. Signor Presidente, cercherò di aggiornare rapidamente, diciamo così, lo stato del mio intervento già svolto in febbraio, ma soprattutto di richiamare alcuni interrogativi che avevo in quell'occasione posto e che, per l'interruzione della nostra discussione, non hanno avuto una risposta: interrogativi a cui una analisi più meditata fatta in questi mesi consente oggi di aggiungerne altri.

L'interrogativo principale che propongo qui per questo provvedimento, ma che evidentemente si estende anche al disegno di legge n. 1914 che esamineremo prossimamente, riguarda una questione molto generale. Nell'arco di pochi anni (e ogni mese che passa ci avvicina sempre di più a questo traguardo) avremo un sistema integrato nel mercato unico europeo, integrato dunque rispetto a regole e a direttive che vengono dalla Comunità europea che dovranno avere valore di legge per le nostre decisioni; a meno che non si vogliano violare i trattati che abbiamo liberamente e sovraneamente sottoscritto ed accettato, nel qual caso ricadremmo addirittura nella violazione dell'articolo 11 della Costituzione.

Devo dire che dalla Comunità europea giungono segnali pressanti nei confronti del Parlamento e del Governo italiani per quanto riguarda

il tema degli aiuti alle imprese pubbliche e private. Noi stiamo parlando degli aiuti alle imprese pubbliche, ed io vorrei essere rassicurato, in termini formali, che questi provvedimenti non vadano contro le impostazioni comunitarie nel campo appunto degli aiuti alle imprese, che poi è un tema che sottende un concetto molto alto, quello del rispetto della libertà di concorrenza sul mercato. Poiché noi vediamo insidiata da molte parti questa libertà di concorrenza, credo che sia assolutamente indispensabile che sotto questo profilo anche con questi provvedimenti non si violino i principi della pluralità dei soggetti e della parità di condizioni nella loro azione sul mercato.

Ho saputo che la 1^a Commissione, in sede di parere per quanto riguarda il disegno di legge n. 1914, si è giustamente preoccupata dell'aspetto comunitario, e un problema identico nasce per questo provvedimento. Quindi credo che sarebbe utile richiamare la 1^a Commissione ad un riesame di questo provvedimento comunitario, così come sarebbe utile avere un parere al riguardo da parte della Giunta per gli affari comunitari, e un parere specifico, attraverso il Governo o in altre forme che la Commissione ritenesse più opportune e spedite, da parte delle autorità comunitarie, in mancanza del quale rischiamo di inoltrarci su un terreno pericolosissimo sotto il profilo istituzionale.

Detto questo, che è un argomento nuovo, richiamo alcuni quesiti che erano posti in relazione al provvedimento.

In particolare, ricordo che mentre non avevo sollevato particolari obiezioni sui 100 miliardi di dotazione per programmi di investimento nel Mezzogiorno, dal momento che si giustificavano proprio con l'obiettivo degli investimenti (salvo poi, all'articolo 3, cercare di formulare meglio le procedure di controllo del CIPE sull'efficacia e sulla validità di questi investimenti), avevo sollevato invece dei problemi seri per quanto riguardava l'articolo 1.

Anzitutto, la giustificazione, avanzata in sede di relazione, secondo cui i 125 miliardi di fondo di dotazione all'IRI si spiegavano con la necessità di aiutare l'enorme programma di investimenti dell'Ente, mi è sembrata inadeguata dal momento che, secondo il calcolo che io ho fatto, i 125 miliardi costituiscono lo 0,23 per cento di un piano di investimenti pari a 54.000 miliardi. Io mi chiedo che significato abbia un contributo dello 0,23 per cento di fronte ad un programma di questa vastità, che evidentemente si pensa di poter alimentare finanziariamente in altro modo; ricorrere ad un apporto del fondo di dotazione per lo 0,23 per cento mi sembra francamente risibile. È meno dell'«ottavino» famoso di cui si parla per i prestiti bancari.

Ma vengo all'altro problema che è un po' più sostanzioso, quello dei 300 miliardi all'EFIM, su cui debbo sollevare una serie di questioni.

In primo luogo, risulta che l'ultimo bilancio dell'EFIM non abbia ottenuto l'approvazione da parte del Ministro sorvegliante: vorrei sapere le ragioni per cui non è stata data questa approvazione e a che punto è questa procedura di controllo.

Risulta anche che il Ministro abbia deciso di sottoporre l'EFIM a un'ispezione contabile. Ora, mi sembra che una decisione di questo genere si assuma quando si ritiene che i conti di un ente (in questo caso dell'EFIM) siano in una situazione quanto meno oscura.

Mi pare del tutto illogico che si venga a chiedere al Parlamento di stanziare la cifra di 300 miliardi per fondi di dotazione a favore di un ente che si trova sottoposto a questo genere di ispezione, di un ente che comunque non ha avuto il suo ultimo bilancio approvato dal Ministero competente; mi sembra una contraddizione in termini.

Naturalmente anch'io ho cercato di guardare dentro il bilancio dell'EFIM, e forse posso presumere quali sono alcuni degli aspetti che hanno suscitato perplessità da parte del Ministro e che comunque suscitano in me una perplessità fortissima.

Direi che il dato più sconcertante è che, a fronte di un fatturato (nell'anno 1988) di 4.560 miliardi, vi sono giacenze o rimanenze di magazzino per 4.015 miliardi. Secondo il calcolo che ho fatto, che è proprio di aritmetica elementare, ciò vuol dire che, rispetto a questo fatturato, abbiamo un magazzino pari a 10 mesi e mezzo di fatturato. A me sembra un dato assolutamente sconvolgente. Un ente, una società, un'impresa che ha 10 mesi e mezzo di fatturato in magazzino ha evidentemente una gestione industriale che non funziona, una gestione commerciale che non funziona, ed ha inevitabilmente, come conseguenza, una gestione finanziaria disastrosa; ma, in questo caso, una gestione finanziaria disastrosa che si cerca di mascherare, perchè sempre in quel bilancio si scopre che, a fronte di questi giganteschi incrementi di magazzino, gli accantonamenti appostati nel 1988 ai fondi di svalutazione del magazzino e di svalutazione di crediti sono, rispettivamente, di 13,9 e di 13,7 miliardi. Anche qui l'unico aggettivo che si può usare è «risibile».

Allora mi chiedo come, di fronte a questi conti, possiamo veramente pensare che i 300 miliardi di questo provvedimento siano destinati a investimenti. Questi 300 miliardi sono evidentemente destinati ad alleggerire l'esposizione finanziaria necessaria a finanziare quella situazione di giacenza di magazzino.

In questi termini e di fronte a queste cifre, altro che non approvare il bilancio dell'ente, misura di cautela minima e del tutto opportuna da parte del Ministro; altro che mandare un'ispezione contabile all'EFIM, misura anche questa minima, ma opportunissima: si tratta di ripensare globalmente la situazione di questo ente e certamente di non venire in Parlamento a chiedere con questo provvedimento 300 miliardi, il cui destino non potrà che essere quello di alleggerire gli oneri finanziari. Soprattutto, si tratta prima di riferire, e con urgenza, al Parlamento su quali provvedimenti di straordinaria (insisto su questa parola) amministrazione si intende assumere perchè l'ente si avvii verso una situazione di minima decenza contabile. Questo è il tema che noi abbiamo di fronte. Su questo, prima di inoltrarci nell'esame del provvedimento, io credo che si debbano avere delle riposte puntuali e precise.

In ogni caso, si pone un ultimo problema, direi di responsabilità istituzionale della Commissione come tale nei confronti del Parlamento. Non credo che possiamo mantenere in sede deliberante un provvedimento che ha queste caratteristiche, che si inserisce in questo scenario. La nostra Commissione ha per ruolo suo proprio quello del controllo dei conti dello Stato ed ha, da questo punto di vista, un dovere di informazione e di trasparenza nei confronti dell'Assemblea nel suo complesso cui non può derogare. Tale questione non può essere risolta

tra le quattro mura di questa Commissione, ma deve essere portata - e qui faccio appello alla sensibilità procedurale di tutti i Gruppi - alla cognizione dell'Assemblea, in piena luce.

ABIS. Signor Presidente, non ho partecipato alla discussione che si è precedentemente svolta. Tuttavia, riservando ai provvedimenti del Governo un *iter* rapido, per la fiducia esistente tra lo stesso e la maggioranza, ritengo che molto spesso non approfondiamo i temi che ci sono sottoposti, ma procediamo per giudizi superficiali.

Non ho a disposizione tutte le notizie che mi servirebbero per esprimere un giudizio con completa cognizione, tuttavia la mia è un'impressione scarsamente positiva. Intanto non sono riuscito bene a comprendere la stessa formulazione, che distingue i fondi di dotazione dati in un articolo con prevalenza per investimenti nel Mezzogiorno e quelli dati in un secondo articolo dove si stanziavano fondi specificamente per il Mezzogiorno. Se i primi sono «in prevalenza», ritengo che si sarebbero potuti inserire tutti in uno stesso articolo.

Facendo dei conti anche approssimativi, leggendo quanto riguarda l'EFIM nelle notizie fornite dalla segreteria della Commissione, vediamo che questo richiede per svolgere il proprio programma di investimenti fondi di dotazione per circa 800 miliardi in più, mentre ne vengono dati solo 300; quindi non si arriva al tetto che l'EFIM aveva richiesto. Ritengo, pertanto, che di questi soldi al Mezzogiorno andrà poco o niente.

Mi chiedo, allora, quando potremo avere un riscontro su quanto si è fatto realmente. Probabilmente tra alcuni mesi, a metà del prossimo anno chiederemo che ci si venga a dire dove sono finiti questi soldi. E se questi fondi non fossero andati, come io sospetto, nella direzione indicata in termini prioritari nell'articolo 1 ed in termini assoluti nell'articolo 2, quale sarà la sanzione che potremo dare? Nessuna.

Poichè nel passato ciò è avvenuto, non mi sento di dare in questo momento un giudizio positivo sul presente disegno di legge. Ho grandi sospetti che si tratti di misure di forma e non di sostanza; tuttavia non voterò in senso contrario poichè di ciò non ho la certezza.

CROCETTA. Signor Presidente, allorchè si è svolta la precedente discussione sono state sollevate osservazioni da varie parti, alcune da parte del relatore, alcune da parte del senatore Riva, che le ha ripetute questa mattina, ed altre da lei stesso. Si trattava di osservazioni anche di carattere contabile. Ad esse il Ministro rispose che per quanto concerne la situazione gestionale dell'EFIM avrebbe fornito successivamente delle risposte puntuali, come è riportato nel resoconto.

Ritengo, allora, che si debba compiere uno sforzo per cercare di comprendere cosa questo disegno di legge stia a significare. Infatti ha ragione il senatore Abis quando sostiene che il provvedimento è confuso nella sua articolazione (articoli 1 e 2); ed anche lo stesso articolo 3, che si dice costituisca una grande innovazione, a me sembra più un manifesto che non una norma di legge che dovrebbe dare garanzie e mettere in evidenza degli obblighi per quanto riguarda le partecipazioni statali.

La verità è che sia l'impianto della legge che questo riferimento al Mezzogiorno vengono utilizzati come una sorta di «grimaldello» per fare approvare sollecitamente il provvedimento. Ora, dare l'assalto alla cassa dello Stato con un grimaldello mi sembra cosa assolutamente immorale, anche perchè non si sa cosa si voglia fare esattamente e quali siano i programmi. Quanto abbiamo letto nei programmi è assolutamente insufficiente per il Mezzogiorno e lontano dagli obblighi di legge. Quindi torniamo a ripetere quanto abbiamo detto in altre occasioni.

Vorrei poi capire che cosa si potrà fare con i 100 miliardi previsti dall'articolo 2 per IRI, ENI, EFIM, Ente autonomo mostra d'Oltremare, per il Mezzogiorno, quali programmi si potranno affrontare, quali iniziative si potranno adottare con una tale somma. Mi chiedo se tutto questo non serva soltanto a sprecare ulteriormente dei fondi. O si fanno le cose seriamente per il Mezzogiorno, o è inutile fare delle leggi che servono soltanto a prenderlo in giro. È questa una delle osservazioni di fondo che facciamo, oltre a quelle già svolte per quanto concerne l'IRI e l'EFIM in particolare.

Su quest'ultimo voglio dire che dobbiamo fare molta attenzione perchè probabilmente per le vicende che ben conosciamo, da quelle concernenti le nomine al modo in cui l'ente è stato gestito, alla fine a pagare le conseguenze saranno i lavoratori dipendenti delle aziende del gruppo EFIM, che nessuna responsabilità hanno di tale situazione gestionale. Responsabilità precise del Governo e della gestione diretta dell'EFIM finiranno con il ricadere sulle spalle dei lavoratori, con tutte le questioni che ben conosciamo. Ad esempio, c'è la vicenda del vetro, con un investimento in Spagna che è stato messo in discussione e con una situazione in cui, in alcune zone del paese dove si produce il vetro, si ridimensionano i programmi, si operano delle chiusure, magari proprio nel Mezzogiorno.

Vorremmo allora comprendere qualcosa di più e sapere cosa realmente sono questi programmi per il Mezzogiorno, anche perchè stiamo parlando di investimenti che riguardano il 1988, cioè di fatti che stanno avvenendo *a posteriori*. Vorremmo capire cosa è stato fatto per dare queste somme agli enti a partecipazione statale. È chiaro, a questo punto, che è bene che il dibattito venga portato in Aula.

FERRARI-AGGRADI, *relatore alla Commissione*. Non vi è dubbio che l'ultima parola sulla questione spetta al Ministro, al parere del quale mi rimetto anche per la fiducia che ho della persona.

Desidero comunque sottolineare che in questo periodo egli ha profuso un forte impegno, dedicando il meglio di sé, per mettere ordine nei conti del settore delle partecipazioni statali. Mi permetto, quindi, di fare una breve storia, di richiamare come si sono evolute le cose.

Noi (e dico «noi» riferendomi a maggioranza e minoranza) abbiamo considerato sempre le partecipazioni statali come uno strumento fondamentale per lo sviluppo della nostra economia, e in effetti si sono raggiunti traguardi di eccezionale importanza. Io auspico che, pur tenendo conto del mercato, dei criteri imprenditoriali, e via di seguito, lo Stato non venga meno a quello che è il suo impegno di una sua particolare e fondamentale responsabilità.

Come ci si è sviluppati? Come si è operato? Per quanto riguarda l'ENI, il merito fu di Vanoni, il quale aveva un grosso timore, cioè che ad un certo momento, acquisendo lo Stato la rendita metanifera, non si sarebbero più dati a questo ente, che Vanoni vedeva come un perno fondamentale per lo sviluppo della produzione energetica nel nostro paese, i fondi necessari. Allora responsabilmente, con un dibattito approfondito, è stato deciso di lasciare la rendita metanifera all'ENI affinché questo ente aiutasse il nostro paese a risolvere i problemi energetici. Io credo che l'ENI a questo riguardo abbia risposto in modo ottimo.

Per il resto, si è fatto perno sull'IRI, e io credo che, per quante critiche si possano fare ad esso, anche l'IRI il suo compito lo abbia assolto bene (anche se ci sono stati problemi particolari).

Quando fu sciolto il FIM (il fondo per il finanziamento delle industrie meccaniche), che era stato voluto da Einaudi per porre riparo al dissesto che vi era nel settore meccanico dopo la guerra, si propose di affidare questo compito all'IRI, ed io ero sostenitore di questa tesi. Ma questa tesi non passò; ci furono persone autorevoli (Visentini in testa) che sostennero l'inopportunità di fare ciò.

BARCA. Mi scusi, senatore Ferrari-Aggradi, a lei che conosce dal di dentro l'IRI io vorrei chiedere: perchè, quando il mercato finanziario italiano era molto più ristretto, molto più limitato, l'IRI, l'ENI potevano fare a meno dei fondi di dotazione, mentre ora che il mercato finanziario italiano è più sviluppato, che ci sono molte più possibilità di ricorrere al mercato, noi abbiamo bisogno di dare i fondi di dotazione? Che cosa è cambiato rispetto a quando lei si occupava direttamente dell'IRI?

FERRARI-AGGRADI, *relatore alla Commissione*. Per quanto riguarda l'ENI, non è stato dato il fondo di dotazione, però sono state date risorse di tale ammontare che valevano più volte gli aumenti dei fondi di dotazione dati all'IRI. Per quanto riguarda l'IRI, i fondi di dotazione gli sono stati dati quasi annualmente.

Per quanto riguarda il FIM, la proposta era di affidare questo ente all'IRI, e ciò, aggiungo, su una linea di grande serietà voluta da Einaudi, perchè se si fosse fatto un intervento per la complessità del settore industriale, avremmo avuto - diceva Einaudi giustamente - grosse dispersioni. L'opera di risanamento dell'industria doveva far perno in modo esclusivo sul settore meccanico, che era quello che usciva dalla guerra con i maggiori, con i più gravi problemi.

Allora si propose di affidare all'IRI quello che rimaneva del FIM, quel fondo dove ha largamente attinto anche la Fiat, hanno attinto altre aziende: alcune sono state eliminate, alcune sono state salvate.

BARCA. Quello era un fondo per tutti che metteva sullo stesso piano tutte le imprese.

FERRARI-AGGRADI, *relatore alla Commissione*. Esatto. Quando rimase un residuo, quello che praticamente è espresso dall'EFIM, la tesi fu di passarlo all'IRI. Si discusse molto, ma non prevalse questa tesi,

bensi quella di fare un ente autonomo. E questo ente autonomo, che è partito con una maggiore difficoltà, ha cercato di fare del suo meglio, e si sono avuti dei frutti.

Adesso domando: è pensabile che, ad un certo momento, togliamo le risorse per un risanamento, uno sviluppo, un adeguamento (non so bene che parola usare) di questo ente? I fondi sono stati assegnati per il 1988, ma siamo a fine 1989 e non si sono ancora effettivamente dati. È possibile che enti di gestione operino in questo modo? Si fissano delle cifre, si fanno dei programmi; poi ci si dimentica e si critica.

Il mio avviso è che quello che è stato esaminato era praticamente deciso, perchè io avevo fatto la replica per quanto riguarda l'IRI; non possiamo, dopo aver sbloccato questo, dire che a un certo punto non diamo più niente.

CROCETTA. Sono passati dieci mesi, senatore Ferrari-Aggradi, da quando abbiamo discusso, però la responsabilità non è nostra.

FERRARI-AGGRADI, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo che non è colpa vostra: è colpa anche della maggioranza. Abbiamo tenuto a macerare questo provvedimento per dieci mesi, e adesso protestiamo e magari attacchiamo il Ministro domandando perchè non è stato fatto un programma, perchè le cose non sono andate come dovevano, quando non si sono erogati i fondi previsti.

Allora il mio pensiero è che con il disegno di legge n. 1914 noi dobbiamo rivedere in modo molto severo l'intera materia; ma non possiamo interrompere o, per meglio dire, non dare cose che erano già state decise per quanto riguarda l'EFIM.

Io ho dato parere favorevole, l'ho dato responsabilmente, l'ho dato convinto che le misure servissero; nello stesso tempo, sono pienamente d'accordo sul fatto che il Ministro riveda la materia nel suo complesso con criteri nuovi, che peraltro rispondono alla logica per cui le società che fanno capo all'IRI hanno diritto di finanziarsi come si finanziano le società per azioni ordinarie, magari facendo sottoscrivere le azioni da altre società. Ma non è possibile pensare di fare la guerra a questo ente soltanto per il gusto di farla.

Quindi, per quanto riguarda il disegno di legge n. 1495 confermo la mia posizione; per quanto riguarda il disegno di legge n. 1914, chiedo al Ministro di formulare dei criteri molto precisi che adeguino la nostra realtà e la nostra azione non soltanto alle esigenze del mercato comune europeo, ma anche ad un ordinato sviluppo dell'economia italiana.

Signor Presidente, concludo il mio pensiero dicendo che mi rimetto completamente al Ministro, dandogli piena fiducia e sottolineando ciò che di veramente positivo ha fatto in questo periodo.

PRESIDENTE. Dal momento che chiediamo al Ministro un intervento, vorrei premettere alcune considerazioni che intendevo fare per la presentazione dell'altro provvedimento.

Le perplessità circa il finanziamento per il 1988, perplessità che hanno determinato un atteggiamento passivo di questa Presidenza, che ha posto il provvedimento all'ordine del giorno quando è stato richiesto dal Ministro, derivavano dal fatto che avevo preso atto della mancata

approvazione dei bilanci e soprattutto della differenza tra i finanziamenti richiesti per l'EFIM rispetto a quelli richiesti per gli altri enti a partecipazione statale. In altre parole, mentre per gli altri enti si trattava di sistemare una volta per tutte alcune partite e/o di finanziare particolari programmi, ma la viabilità finanziaria dell'IRI e dell'ENI era sostanzialmente garantita, nel caso dell'EFIM, anche se esiste un apparente miglioramento rispetto ad alcuni anni fa nella gestione, ci troviamo sempre di fronte a perdite, abbiamo un indebitamento rispetto al fatturato e rispetto all'attivo che è straordinariamente elevato ed appare che il fondo di dotazione è una condizione necessaria affinché questo ente possa continuare ad essere un soggetto economico.

Ricadiamo, quindi, nelle situazioni denunciate dalla Commissione, in cui attraverso ripetuti e necessari incrementi, anno per anno, del fondo di dotazione si rende possibile far sopravvivere attività che altrimenti non potrebbero sopravvivere. Da ciò nascevano le difficoltà.

Esiste ora un problema di decadenza dell'utilizzo del fondo globale 1988. È chiaro che se non viene approvato dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento entro il 31 dicembre questo stanziamento verrà a decadere. Non voglio drammatizzare questo fatto, poichè evidentemente uno stanziamento che viene a decadere sul bilancio del 1988 può sempre essere riproposto dal Governo per il bilancio 1991. Esiste peraltro nel bilancio 1989, utilizzabile per il 1990, in quanto riproposto con un'altra modulazione annuale, un finanziamento notevole e quindi la possibilità di intervenire.

Tuttavia, ove la Commissione si dovesse orientare verso l'utilizzo - come suggerisce il relatore - del finanziamento 1988, anche a me pare che esso dovrebbe essere subordinato a due condizioni: la prima, relativa alla approvazione del programma di investimenti, con le indicazioni ed i criteri sui settori e le aree geografiche degli investimenti stessi; la seconda, una relazione sulla condizione finanziaria di ciascuno degli enti cui va questo finanziamento che dimostri la possibilità, attraverso i normali mezzi di finanziamento degli enti, di stare sul mercato. Vi saranno poi investimenti addizionali da finanziare mediante ricorsi a finanza straordinaria, ma deve essere dimostrata la capacità di stare sul mercato senza richiedere l'utilizzo dei fondi di dotazione.

A me sembra che in ciò non debba esservi soltanto il continuo richiamo al controllo esterno della CEE (e tuttavia la 1^a Commissione ci ha ricordato che è parte che essa intende sovraordinata, per l'articolo 11 della Costituzione e per l'interpretazione delle regole di concorrenza che la Corte di giustizia ha dato), ma mi sembra anche che per motivi di finanza pubblica non sia il caso di mantenere in vita gruppi i quali hanno bisogno di un finanziamento sistematico; notevole parte delle risorse dei 2.000 miliardi del piano di investimento dell'EFIM, circa il 40 per cento, viene utilizzata per investimenti in settori dove l'intervento di un'impresa pubblica non sembra necessario. Si veda il caso del vetro: non è necessario che in qualche misura il contribuente si faccia carico degli 800 miliardi per un programma di investimenti in questo settore.

Il punto essenziale, comunque, è quali siano le condizioni affinché i gruppi possano sopravvivere senza fondi di dotazione, oppure, se hanno

bisogno di questi ultimi, per quali attività, di modo che Governo e Parlamento possano decidere se queste attività debbano essere o meno sostenute. Ritengo che il criterio base sia quello di capire se tali gruppi siano in grado di sostenersi sul mercato. In questo caso è probabile che una quota dei fondi di dotazione debba essere richiesta per mantenere, se il Parlamento lo ritiene, il controllo delle società. Cioè se le buone regole della finanza richiedono un aumento del capitale e l'orientamento politico del Governo e del Parlamento è di mantenere una quota di controllo nel capitale delle società, sarà necessario che vi sia un certo incremento del capitale degli enti di gestione; il che vuol dire che la regola sarebbe quella che, nel caso in cui non vi fossero finanziarie intermedie, ad ogni lira di denaro raccolto sulla borsa dovrebbe corrispondere una lira di fornitura di mezzi da parte dell'ente di gestione; se vi fossero due livelli basterebbero 0,25 centesimi, cioè vi sarebbe un moltiplicatore azionario. Di qui potrebbe facilmente costruirsi una regola per cui una quota di fondi di dotazione sarebbe perfettamente legittima nei limiti in cui esiste (la CEE non può certo porci dei problemi) la volontà di tenere il controllo di queste società.

Avremmo, allora, da un lato dei fondi di dotazione minimi, richiesti per seguire lo sviluppo delle società, e dall'altro - preferibilmente, a mio avviso, nel bilancio dell'Agenzia per gli interventi nel Mezzogiorno e del Ministero per l'industria - dei fondi destinati ad attuare interventi settoriali che in questi casi devono essere uguali per tutti. In fondo i 100 miliardi che avete in qualche modo irriso sono 100 miliardi che si aggiungono al 30 per cento di ogni investimento che viene fornito dalla Cassa per il Mezzogiorno, più credito agevolato, e così via. Quindi teoricamente i 100 miliardi potrebbero essere a fronte di 1.000 o 2.000 miliardi, poichè già molte centinaia di miliardi sono a carico del bilancio dello Stato per gli investimenti che vengono fatti nel Mezzogiorno.

Mettendo il finanziamento in fondo globale nel settembre 1987, il Governo ha creato delle aspettative nella gestione di questi enti; è chiaro quindi che con questo ritardo abbiamo già dato una indicazione, cioè che non consideriamo l'obbligo dello Stato azionista di sottoscrivere ogni anno dei fondi di dotazione; il fatto stesso che lo approviamo dopo due anni e due mesi lo dimostra.

Ritengo che dovremmo approvare subito un ordine del giorno nel senso che ho detto, e poi dovremmo inserire nel disegno di legge n. 1914 delle norme che fissino dei vincoli precisi.

RIVA. Nell'altra legge c'è un altro fondo di dotazione?

PRESIDENTE. Certo; ma in ogni caso prima di dare sia il vecchio che il nuovo fondo di dotazione mi sembra necessario impegnare il Governo a presentare una relazione sulla capacità finanziaria degli enti che pur con qualche difficoltà riescono a rimanere in una condizione di equilibrio economico.

In fondo il Parlamento a suo tempo nei confronti dell'EGAM ha preso certe misure perchè si è ritenuto che quell'ente non avesse la necessaria viabilità ed avesse bisogno di continue integrazioni di

bilancio. A me pare che prima di procedere ad effettuare versamenti agli enti sia necessario avere un chiarimento su questo punto.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, ringraziando per questo secondo *round* di discussione lei e tutti i colleghi, vorrei dire solo alcune cose.

C'è un dato che mi pare rilevante di per se stesso, ma che credo possa fornire materia di chiarimento anche ai fini della preoccupazione di corretta gestione degli enti, non soltanto per regole comunitarie ma per regole economiche di efficienza e di produttività a cui giustamente è sensibile questa Commissione. Recentemente il vice presidente della Commissione CEE Brittan, come è noto, è stato qui a Roma e ha avuto una serie di incontri: ha avuto una audizione presso la Commissione industria e commercio di questa Camera, un lungo incontro con i presidenti degli enti a partecipazione statale e con me, quindi un incontro successivo soltanto con me, dove, almeno su un piano generale, siamo arrivati a dei chiarimenti, mi pare, estremamente positivi che io mi auguro poi vengano esplicitati e tradotti in dati operativi a mano a mano che le decisioni del Governo e del Parlamento italiano sulle partecipazioni statali si tradurranno nei fatti.

Il vice presidente Brittan ha riconosciuto che il finanziamento per gli investimenti nelle partecipazioni statali è atto assolutamente legittimo che non dovrebbe neppure entrare nella discussione sul tema degli aiuti. Gli aiuti, a loro volta, si distinguono in aiuti legittimi anche secondo la Comunità e non legittimi; gli interventi di finanziamento per investimenti dovrebbero costituire una categoria al di fuori dei cosiddetti aiuti, e quindi al di fuori di una discussione o di un esame sulla legittimità o meno di tali interventi.

Ripeto che questo discorso di carattere generale ha costituito una svolta che credo positiva, e io mi auguro che sia tradotta nei comportamenti, nei fatti; credo sia un dato che dovrebbe tranquillizzare sia agli effetti di giuste preoccupazioni di iniziative che siano in sintonia con gli orientamenti della CEE, sia circa un'impostazione normativa sui fondi quale quella che abbiamo proposto nel 1988 e 1989, cioè di vincolare i fondi agli investimenti in maniera assolutamente esclusiva, una volta chiuso il capitolo della siderurgia. Peraltro la CEE ha legittimato l'intervento per la siderurgia per un ammontare maggiore di quello che noi invece prevediamo di assegnare all'IRI come apporto dell'azionista-Stato.

C'è allora un problema che riguarda più che altro la nostra logica di carattere interno. Ma vorrei fare una considerazione che vale sia agli effetti comunitari sia agli effetti interni, una considerazione che si collega anche ai ragionamenti che faceva poco fa il presidente Andreatta e che lo stesso commissario Brittan riconosceva nel suo discorso essere sacrosanta.

Noi abbiamo, nel quadriennio, interventi previsti per investimenti delle partecipazioni statali per 105.000 miliardi ed è prevedibile che attraverso i fondi (il combinato disposto dei due disegni di legge che sono all'attenzione di questa Commissione) l'intervento agli effetti di questi investimenti dell'azionista-Stato sia dell'ordine del 6 per cento;

quindi, oltre al discorso di principio che facevo poco fa, del collegamento in maniera esclusiva dei finanziamenti a investimenti innovante drasticamente rispetto al passato (che non prevedeva alcun vincolo, e quindi con possibilità solo teoriche che questi finanziamenti andassero a ripianare debiti di bilancio), abbiamo anche un dato quantitativo significativo che si intreccia a questo, cioè un intervento quantitativo dell'azionista-Stato che è assolutamente corretto rispetto alla mole degli investimenti; intervento molto contenuto e che, direi, è della stessa dimensione di quella che, pur avendo le partecipazioni statali altre finalità di cui dobbiamo farci carico e che dobbiamo sempre tenere presenti, potrebbe essere propria anche di un azionista privato.

A conferma di questa logica estremamente rigorosa, nuova in termini qualitativi e quantitativi, io sono anche disposto, se il relatore, il Presidente e questa Commissione lo riterranno, ad accettare impegni che codifichino che le somme previste per gli investimenti in questi due provvedimenti siano conclusive per quanto riguarda il quadriennio in corso, salvo finanziamenti specifici concernenti interventi per la reindustrializzazione, interventi per il Mezzogiorno, interventi per finalità di carattere particolare.

È evidente che noi, nel momento in cui colleghiamo questi finanziamenti agli investimenti, per coerenza, credo, e anche motivatamente, dobbiamo collegare i finanziamenti ai programmi: ma io credo che questo sia in sintonia, sia per problemi di merito sia per problemi di metodo, con la logica per cui i finanziamenti non devono essere qualcosa di frammentario, di immotivato, di corporativo, o, peggio, derivante da spinte, ma devono corrispondere a un disegno generale, ad interessi generali dell'«azienda-Italia». Infatti vorrei qui ricordare che, se le partecipazioni statali sopravvivono, è perchè hanno un ruolo di carattere specifico che non è quello di aziende private. Io credo che dobbiamo sostenere una posizione secondo la quale la gestione delle aziende, delle società a partecipazione statale deve essere, in termini di efficienza, assolutamente parificata a quella delle private; però non dobbiamo dimenticare come le partecipazioni statali abbiano degli obiettivi di carattere peculiare che ne hanno motivato la nascita e oggi la sopravvivenza, cioè gli interessi generali dell'«azienda-Italia», obiettivi che non sono perseguiti dall'azienda privata e che mantengono oggi tutta la loro validità, in particolare per quanto riguarda il problema del Mezzogiorno.

In altre parole, le partecipazioni statali svolgono interventi che, o per la redditività differita o per l'alto rischio (non alto rischio in termini di spregiudicatezza, ma per l'ubicazione o la delicatezza di settori che pure richiedono una presenza e un impegno di investimento), confermano oggi un ruolo e degli obiettivi che non dobbiamo dimenticare e che non devono essere posti in alternativa alla gestione economica in termini di efficienza.

Ecco allora che il problema dei programmi cui si indirizzano gli investimenti è un problema di coerenza a questo discorso su programmi che siano collegati agli obiettivi delle partecipazioni statali in questa fase.

Vorrei ricordare brevemente che vi è una priorità assoluta per il Mezzogiorno, per la ricerca, per i servizi e per le infrastrutture, per

l'approvvigionamento energetico, di grande attualità dopo le decisioni assunte con il *referendum* sul nucleare, per la promozione della piccola e media industria, tenuto conto della sua valenza nell'assetto produttivo ed occupazionale del nostro paese, da un lato, e dall'altro del fatto che essa dovrà confrontarsi con la scadenza del mercato unico e deve già confrontarsi con l'internazionalizzazione. Quindi le piccole e medie imprese hanno bisogno di un supporto di carattere esterno, e ritengo che le partecipazioni statali, usufruendo del patrimonio di ricerca che stanno realizzando al proprio interno per le grandi aziende, possano canalizzare questo patrimonio anche con una rete per le piccole e medie aziende.

Vorrei ricordare che nel 1988 il 18 per cento dell'impegno per la ricerca è stato coperto dalle partecipazioni statali; ciò d'altronde costituisce il 36 per cento dell'impegno nella ricerca nel settore produttivo-industriale, quindi è una dimostrazione che le partecipazioni statali su questo fronte, anche se potrebbero fare di più, si stanno già impegnando.

Per quanto concerne il problema dell'EFIM ho ripetutamente illustrato quale sia la posizione del Ministero delle partecipazioni statali in relazione a questo ente. C'è soprattutto un problema di appesantimento dei costi gestionali. Noi abbiamo chiesto chiarimenti all'ente, anche se non abbiamo ancora ricevuto una risposta concreta. In particolare per questo non è stato finora approvato il bilancio.

Premesso tutto ciò, in termini di riscontro agli interventi e agli interrogativi posti dagli onorevoli colleghi, soprattutto in risposta agli interventi del relatore e del Presidente, proprio in questa logica di rigore circa la gestione e l'efficienza degli enti, non ho alcuna difficoltà ad anticipare nel testo del disegno di legge n. 1914 una serie di norme che erano state programmate per il disegno di legge organico di riforma delle partecipazioni statali. In particolare c'è la proposta di rimuovere i vincoli che ancora esistono relativamente ad alcune società delle partecipazioni statali per la loro quotazione in borsa, in sintonia con un ordine del giorno che in passato fu presentato dalla Commissione, e di una maggiore trasparenza nei bilanci dei tre enti.

Ciò detto, dichiaro di non avere difficoltà - in un arco ragionevole di tempo, poichè deve essere una cosa seria, non rituale ma approfondita - a venire a svolgere in questa Commissione una relazione sul modo in cui si muovono gli enti in termini finanziari, in termini di capacità autonoma di procedere per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione (ferma restando naturalmente la necessità di un normale apporto dell'azionista Stato che in ogni caso ci deve essere e di risposte aggiuntive che devono essere date per venire incontro alle finalità peculiari delle partecipazioni statali; poichè se così non fosse non si vedrebbe per quale ragione tali società debbano continuare a restare nell'ambito del settore pubblico). È evidente che deve sempre esservi l'abbinamento gestionale ed economico e che alcune finalità generali possono essere perseguite con forze proprie delle società a partecipazione statale, mentre per altre occorre il concorso dello Stato.

Peraltro, mentre dichiaro la mia disponibilità a svolgere una relazione su tali aspetti, sarei molto prudente nel subordinare l'erogazione di questi fondi ad una tale relazione, poichè è già stato

ricordato da tutti gli intervenuti, in particolare dal relatore e dal Presidente, come vi siano esigenze di ordine economico ed obiettivi sociali che non possono essere rinviati *sine die*.

Penso a tre questioni che saranno assolutamente prioritarie per l'utilizzo di questi fondi quando verranno approvati: il completamento della reindustrializzazione per Bagnoli e soprattutto per Taranto e la questione della Sardegna. Vorrei ricordare che abbiamo avuto per la prima volta in quarant'anni un processo molto forte di ristrutturazione del settore della siderurgia e contemporaneamente un processo di reindustrializzazione nelle zone toccate da questa crisi, attraverso iniziative economicamente valide. Direi che però due realtà, che sono realtà ad alti problemi sociali, cioè quelle di Bagnoli e Taranto, hanno bisogno di un supplemento di queste iniziative, e questo supplemento può essere dato solo attraverso questi fondi.

Ricordo che per la Sardegna non è stato possibile realizzare l'impianto del vetro, ma non per motivi particolari bensì perché da due anni era stato presentato al Parlamento un programma quadriennale, anche per quanto riguarda l'EFIM, che prevedeva una determinata ubicazione dell'impianto in Spagna: quindi non c'è stato nessun colpo di mano su questo, ma c'è stata soltanto una coerenza rispetto ai programmi presentati, che dovevano essere conosciuti dai parlamentari da quasi due anni.

Invece io credo che per la Sardegna sia necessario un rilancio in termini organici dell'impegno delle partecipazioni statali, come è necessario un rilancio per il Sud in generale.

Ebbene, questi fondi devono essere destinati a queste priorità, devono essere destinati a iniziative organiche per il Sud, e questo presuppone non dei tempi infiniti. Pertanto io, mentre dichiaro la mia disponibilità a fare una relazione nel senso richiesto dal presidente Andreatta, starei attento a subordinare a questa relazione l'erogazione dei fondi.

Invece dichiaro la mia disponibilità, se questa Commissione lo riterrà, come mi pare sia stato detto dal presidente Andreatta, a subordinare l'erogazione anche dei fondi 1988 a quel vincolo giuridico previsto dalla normativa 1989-1990 e che non era inserito invece nella normativa 1988, cioè a subordinare l'erogazione dei fondi ad una programmazione sugli investimenti, una programmazione deliberata dal CIPE, in modo che ci sia garanzia rispetto alle preoccupazioni quasi unanimemente espresse circa il fatto che queste somme del 1988 riguardino effettivamente una politica di investimenti e si sappia *a priori* quale politica, e non vengano circuitate in definitiva ancora una volta per ripiani di bilancio, dato che ciò è escluso per principio dalle nuove normative: ma non deve essere escluso solo in termini di principio, deve avere anche delle garanzie di carattere reale.

PRESIDENTE. È possibile, ministro Fracanzani, avere un chiarimento sulla vicenda del bilancio 1988 dell'EFIM che il collega Riva ha sollevato?

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali.* Ho già ritenuto di dire al senatore Riva che noi abbiamo manifestato all'EFIM alcune

preoccupazioni relativamente al suo bilancio, in particolare una preoccupazione che non è strettamente di bilancio ma che è collegata e che incide sul bilancio, cioè quella di un appesantimento in termini rilevanti, negli ultimi anni, delle spese gestionali: abbiamo ritenuto necessario, doveroso, prima dell'approvazione del bilancio, acquisire in particolare chiarimenti da parte dell'EFIM su tale questione.

L'EFIM ci ha inviato un riscontro che noi giudichiamo inadeguato, in quanto riteniamo che ci occorra, in proposito, un riscontro più ampio e più approfondito; e in attesa di questo rimane pendente l'approvazione del bilancio.

ANDRIANI. Signor Presidente, in questa discussione sono stati evocati giustamente molti problemi. In effetti i provvedimenti in discussione danno adito all'evocazione di questi problemi, anche se io personalmente ritengo che delle questioni più generali, come quella dell'assetto del sistema delle partecipazioni statali, quella della possibilità di ricorso al mercato attraverso la borsa, eccetera, si sarebbe potuto discutere più appropriatamente in occasione dell'esame del disegno di legge n. 1914, che è certamente di portata maggiore del disegno di legge n. 1495.

Su quest'ultimo effettivamente c'era il problema, già sollevato dalla relazione del senatore Ferrari-Aggradi, relativo all'istituzione del fondo per il Mezzogiorno, che, oltre alle incertezze che qui sono state già ricordate, solleva un problema di principio circa il passaggio da un sistema di riserve mai rispettato a un sistema di fondi *ad hoc* che richiederebbe, quanto meno, una discussione per sapere se stiamo cambiando completamente il criterio e con quale logica. Certo, il sistema delle riserve non ha dato dei risultati entusiasmanti, però i 100 miliardi del fondo non credo possano offrire di più. Ma al di là di queste cose, anche tenendo conto dei problemi di scadenze che si sono creati col disegno di legge n. 1495, io pensavo che la discussione sulle questioni più generali potesse avvenire soprattutto in occasione dell'esame del disegno di legge n. 1914.

Però francamente c'è un ostacolo che non mi pare sia stato superato: la domanda che ha posto il collega Riva relativamente alla questione dell'EFIM mi sembra che non abbia ricevuto una risposta tale da consentirci di liquidare questo problema qui in sede deliberante. Lo dico a malincuore, perchè francamente avrei preferito trovarmi in un'altra situazione. Però quando il Ministro dice che non ha elementi che gli consentono di approvare il bilancio dell'EFIM, non so come si possa prendere una decisione per la via breve, quale è quella di questa Commissione, relativamente ad un finanziamento di questi programmi di investimento.

Dico ciò al di là di qualsiasi discussione di merito, perchè io personalmente non ho obiezioni di principio a che si gestiscano settori in perdita (se non avessimo fatto questo, avremmo dovuto chiudere i tre quarti dell'agricoltura italiana da molto tempo); però le cose devono essere chiare. Tra l'altro, dalle cose dette non si capisce se le perdite dell'EFIM siano perdite, per così dire, strutturali, che debbano far rimettere in discussione la stessa esistenza dell'ente (nel qual caso io

domando perchè dobbiamo dare dei quattrini ad un ente la cui esistenza stessa viene messa in discussione), oppure siano dovute a gravi errori di gestione, che allora comporterebbero altre decisioni.

Insomma, anche isolando questo solo aspetto della questione, si pongono sul tappeto problemi che non soltanto noi ma il Governo stesso ha evocato, perchè questa polemica con l'EFIM va avanti, da parte del Governo e da parte della maggioranza, da tanto tempo; cosicchè penso sia difficile che possiamo procedere tranquillamente a una deliberazione in questa sede, anche se si tratta di un disegno di legge che tutto sommato dà fondi di non grande rilievo. Mi sembra che non ci siano le condizioni per arrivare in questa sede ad una decisione.

RIVA. Signor Presidente, io mi dichiaro piuttosto insoddisfatto delle risposte che mi sono state date dal Ministro, soprattutto su alcuni quesiti che mi sembrava di aver posto in modo molto puntuale in relazione sia alla vicenda generale sia, in particolare, alle questioni dell'EFIM.

Sulla questione generale della discriminazione fra aiuti legittimi e aiuti non legittimi alle imprese secondo la normativa comunitaria, conosco anch'io, come il Ministro, l'opinione della Commissione di Bruxelles secondo cui ciò che viene considerato investimento non cade sotto la tagliola degli aiuti illeciti alle imprese. Ma devo dire che, a fronte di questi provvedimenti, io non sono assolutamente in grado di distinguere l'investimento dall'aiuto all'impresa, nè alcun chiarimento mi è stato al riguardo fornito. Anzi, sono stati aggiunti alcuni elementi di incertezza, nel senso che si è richiamato il grande problema della reindustrializzazione delle ex aree siderurgiche di Bagnoli e Taranto, per le quali, oltretutto, si ricadrebbe all'interno di quella particolare licenza che la Comunità europea ha deliberato in termini piuttosto ampi a favore della crisi siderurgica complessiva del sistema. Questi sarebbero allora aiuti, agevolazioni vere e proprie, ed in quale misura all'interno delle voci globali di appostamento di cui si sta parlando? Quanto per Bagnoli, quanto per Taranto? Questi non sono più fondi di dotazione, non sono altra forma di finanziamento: sono aiuti veri e propri. Vorrei avere degli strumenti per definire questa spesa.

Credo di non dimenticare che stiamo ragionando a spese del contribuente, e quindi al contribuente dobbiamo far capire in che modo si sta operando e che fine faranno i suoi quattrini.

Forse il provvedimento va completamente riscritto e ridefinito, nel senso che una parte di questi soldi dovrebbe costituire un vero e proprio aiuto; ma allora le poste dovrebbero essere nella quantità e nella destinazione, nonchè nelle procedure di controllo, adeguatamente definite in quel senso, anche perchè questo ci metterebbe completamente al riparo da eventuali impugnative in sede comunitaria, rientrando quelle poste nella apposita licenza che la Comunità ha consentito.

E vengo alla questione dell'EFIM. Il Ministro, rispetto agli interrogativi che io ho posto, ha confermato il dato fondamentale: il bilancio non è stato approvato. Il Ministro dice che essenzialmente non è stato approvato perchè il rilievo che noi abbiamo mosso è relativo alla

lievitazione dei costi di gestione. Io non avevo fatto questo rilievo; prendo atto quindi che c'è un ulteriore rilievo da muovere ai costi di gestione. Avevo avanzato altri rilievi sui quali non ho avuto risposta alcuna. Mi sembrava peraltro che i miei rilievi fossero piuttosto precisi; riguardavano, ad esempio, l'esistenza di giacenze di magazzino per oltre 10 mesi e mezzo di fatturato, cosa che a me sembra assolutamente enorme, anche per le conseguenze che ha sugli oneri finanziari. Avevo citato la sottovalutazione, anche questa incredibile, degli accantonamenti dei fondi di svalutazione del magazzino e dei crediti, a fronte di quei 4.000 miliardi di cui parlavo, di appena 13,9 e 13,7 miliardi.

Aggiungo - perchè più si esamina questo incredibile bilancio più gli interrogativi aumentano - che addirittura il supposto miglioramento (questione che ha affrontato il relatore) avvenuto nella gestione dell'EFIM per il 1988, che avrebbe registrato una perdita, sempre secondo l'EFIM, di 48 anzichè di 104 miliardi, come nel precedente esercizio, è dovuto in sostanza ad una voce non spiegata e incomprensibile: un saldo positivo di partite diverse e straordinarie pari a 68,2 miliardi, che poi, grosso modo, s'identifica con il preteso miglioramento.

Ho cercato di assumere attentamente la relazione di bilancio dell'EFIM, per trovare una spiegazione circa il contenuto di queste partite diverse e straordinarie. L'unica spiegazione che c'è è quella più allarmante, e cioè si insiste sulla straordinarietà del fatto, il che significa che non è reiterabile nell'esercizio successivo.

Mi sembra che il senatore Andriani abbia posto la questione con molta precisione: o ci troviamo dinanzi ad una situazione di irrecuperabilità dell'ente, e allora non ha alcun senso che noi votiamo lo stanziamento di denaro per un ente che sappiamo essere irrecuperabile e che richiede misure di straordinaria amministrazione, ovvero l'ente è recuperabile, e allora questo disastro finanziario ed industriale non può non essere attribuito agli attuali gestori dell'ente. Ma a questo punto che senso avrebbe che noi destinassimo questo denaro agli attuali gestori?

Ci troviamo quindi nella necessità di arrestare ogni finanziamento: questo vorrebbe la logica e la correttezza - insisto su questo punto - nei confronti del contribuente, per valutare poi, dopo una rapida analisi di questo problema, ovviamente con il concorso fondamentale del Governo, se ci troviamo di fronte ad errori gestionali o ad un dato irrecuperabile, per cui si potrà decidere di procedere al riguardo in uno dei due sensi che indicavo: sciogliendo l'EFIM e destinando le sue attività ad altri enti che le sappiano meglio gestire ovvero rimandando a casa il consiglio di amministrazione dell'EFIM e sostituendolo con persone più affidabili e più capaci, a cui conferire i compiti per la rinascita dell'ente.

Mi sembra che approvare a scatola chiusa, senza che nessuno degli interrogativi che abbiamo posto abbia avuto risposta, il provvedimento in esame e decidere di erogare questi stanziamenti sia l'operazione più scorretta che potremmo fare nei confronti del contribuente. Non trovo giustificazione alcuna, neanche nel ritardo che il Parlamento può aver avuto nella decisione. Il contribuente anzi sarà lieto del nostro ritardo, se esso consentirà di approfondire la questione e di fargli effettuare un grosso risparmio.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Crocetta, Bollini, Barca, Sposetti, Riva, Andriani e Vignola è stata avanzata la richiesta di proseguire l'esame del disegno di legge in titolo in sede referente.

Essendo la richiesta conforme al Regolamento, non posso che prenderne atto, per cui il disegno di legge proseguirà il suo *iter* in sede referente.

I lavori terminano alle ore 12,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI